

## Marcegaglia: "Le condizioni per il rilancio ci sono tutte"

La neo-presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato la capacità dell'industria orobica di mantenere alti i livelli di export. "Bergamo - ha detto - è una delle migliori realtà manifatturiere d'Europa". "Il Paese, però, cresce poco. E' quindi il momento della concretezza e del pragmatismo. Non abbiamo più alibi, esistono le condizioni per rilanciare il Paese"

# "Bergamo? Una delle migliori realtà manifatturiere dell'Europa"

*La neopresidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato la capacità dell'industria orobica di mantenere alti i livelli di export. "L'Italia, però, cresce poco. È quindi il momento della concretezza e del pragmatismo. Non abbiamo più alibi, esistono le condizioni per rilanciare il Paese"*

"Sono felice di essere a Bergamo, perché questa è una realtà manifatturiera tra le migliori d'Europa". Emma Marcegaglia, da poche settimane alla guida di Confindustria, in una delle sue prime uscite ufficiali esordisce con un complimento che solletica l'orgoglio dell'imprenditoria orobica. Ma, da vera imprenditrice pragmatica qual è, supporta la sua affermazione con dati concreti: "L'export è andato bene nel nostro Paese nel 2006 e 2007, mentre agli inizi del 2008 ha manifestato una flessione. Bergamo, invece, ha messo a segno un incremento del 9%, a dimostrazione della solidità del tessuto manifatturiero bergamasco". Marcegaglia ha poi precisato che non avrebbe potuto dimenticare l'importanza che riveste la territoriale di Bergamo in ambito confindustriale, con ben tre vice presidenti (Alberto Bombassei, Andrea Moltrasio e Gianfelice Rocca) su nove presenti ai vertici di Viale dell'Astronomia.

"Viviamo un momento difficile - ha proseguito la presidente - denso di minacce, ma anche di opportunità. Si discute molto sulla globalizzazione dei mercati e sul protezionismo. Credo che, come imprenditori, l'apertura dei mercati sia la migliore chance per operare. A patto che la globalizzazione venga governata da regole chiare e uguali per tutti, senza lasciare spazio a dumping e sussidiarietà, a contraffazioni e assenze di vincoli alla protezione dell'ambiente. Le nostre aziende non possono essere spazzate via da una concorrenza sleale. La voce dell'Italia e dell'Europa devono essere più forti. Su questo punto occorre fare riferimento al protocollo di Kyoto: le regole imposte nella lotta ai cambiamenti climatici possono rivelarsi opportunità di crescita per le nostre aziende. Il mondo è più sensibile a questi temi e noi possiamo proporre prodotti meno inquinanti. Però

l'Europa, che si è posta l'obiettivo di ridurre del 20% le sue emissioni inquinanti (che pesano per il 15% a livello planetario), deve imporsi sugli altri Paesi maggiormente inquinanti (Russia, Cina, Usa) affinché contribuiscano anch'essi alla riduzione del rilascio di gas nell'atmosfera. La leadership europea deve costringere le altre potenze a sottoscrivere un accordo". Altrimenti un'industria sana, che crede nella riduzione delle emissioni inquinanti, potrebbe subire un danno competitivo dalla mancata intesa.

Marcegaglia ha ricordato in seguito che "l'Italia vive un problema di bassa crescita (con un tasso annuo stimato attorno allo 0,4-0,6%, contro l'1,8% dell'Europa), che deve essere affrontato insieme, con forza. E' il momento della concretezza e del pragmatismo, delle forze sociali che devono portare avanti i problemi insieme". A tutti i livelli (governo, opposizione, Banca d'Italia), "si assiste a una visione comune dei problemi e di come affrontarli. Non ci sono più alibi: abbiamo un esecutivo con i numeri per poter governare, la semplificazione parlamentare, un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. Vi sono le condizioni per adottare soluzioni chiare per risolvere i problemi del Paese".

Sul fronte delle relazioni industriali, ha proseguito la presidente di Confindustria, "veniamo da 4 anni di immobilismo sulla riforma del sistema contrattuale, non certo per colpa di Confindustria, ma per l'incapacità delle organizzazioni sindacali di mettersi d'accordo. Finalmente ci è stato presentato un documento unitario condiviso, che contiene alcune istanze per noi inaccettabili, ma che costituisce comunque una base sulla quale confrontarsi. Nei prossimi giorni sono previsti i primi incontri". "L'accor-



do del '93 - ha aggiunto Marcegaglia - pur valido, ha fatto il suo tempo. Oggi il sistema mette in luce tutte le sue problematiche, per cui è necessario rivedere le regole, che devono essere chiare e precise e prevedere sanzioni in caso di mancato rispetto. Attualmente non esiste una divisione netta tra contratto nazionale e aziendale. Vi sono delle sovrapposizioni che non fanno chiarezza. Pensiamo che i temi del recupero di produttività e l'aumento dei salari debbano viaggiare insieme. Questo non è possibile farlo a livello di contratto nazionale, che è di garanzia e deve essere più leggero sul piano delle regole e dei salari. E' a livello aziendale che si devono coniugare salario e produttività". Un'altra questione aperta è quella delle infrastrutture. "Su questo fronte l'Italia soffre ancora di alcuni gap. Qualcosa è stato fatto. Però è molto poco. Per un Paese a vocazione manifatturiera è impensabile che il sistema della logistica costi il 20-30% più che nel resto d'Europa. Occorre procedere a una logistica integrata, con infrastrutture collegate tra loro, e al varo di misure normative e funzionali che consentano la realizzazione delle opere in tempi ragionevoli. In questo contesto bisogna anche pensare alla gestione del consenso. Basta con i comitati del "no" che tengono in ostaggio il Paese". L'Expo 2015, "straordinaria occasione per promuovere l'Italia", ha un limite temporale molto chiaro. Può essere l'opportunità per portare a termine molte opere in progetto. Le ultime battute la presidente di Confindustria le ha riservate alla pubblica amministrazione, "che deve semplificare le normative in tema di lavoro, ambiente, antincendio". Allo Stato, che deve ritirarsi da alcuni ambiti ed essere maggiormente presente in altri, soprattutto in "pezzi di territorio dove risulta totalmente assente". Via allora alla sburocratizzazione, alle privatizzazioni, alle liberalizzazioni. Ha posto l'accento sull'investimento nel capitale umano, alla riforma della scuola ("dove esistono delle eccellenze, ma che nel suo complesso non funziona; non dà spazio al merito, vero strumento che consente ai giovani di salire nella scala sociale"), che deve rivalutare gli istituti tecnici e professionali e le università scientifiche. Che deve premiare i talenti, i migliori, e non appiattirsi sull'egualitarismo. Che deve fornire una buona istruzione di base a tutti e permettere alle eccellenze di sveltare, "altrimenti si condanna il Paese alla mediocrità".

"Abbiamo le condizioni per cambiare l'Italia - ha concluso Marcegaglia -: un sistema industriale solido, un governo che può decidere, talenti da valorizzare e la percezione che le cose si possano fare. Adesso. Con l'impegno, la responsabilità e la volontà di tutti".

**Andrea Iannotta**

